

## *L'Azione Cattolica e la scelta religiosa: verso la XIII Assemblea*

*Luigi Alici*

### *Introduzione al dibattito*

Quest'incontro, che sta ormai volgendo al termine, vuole essere non il punto di arrivo di un cammino, ma il punto di partenza. Esso costituisce, cioè, l'occasione non per maturare decisioni, ma per costruire insieme i binari su cui orientare il futuro dell'Associazione. Ciò potrà avvenire sia sulla base dei materiali approntati per l'Assemblea e il 140°, sia tenendo conto di quanto è emerso in questi giorni.

Gli interessanti contributi offerti all'attenzione dei partecipanti hanno evidenziato elementi di singolare continuità. Dora Castenetto ha segnalato il rischio dell'impegno del laico; Enzo Bianchi ha invitato a non ridurre la nostra vocazione all'applicazione di un "ricettario" preconstituito. Da Alberto Monticone e da mons. Agostino Superbo è scaturito un grande invito all'umiltà: Superbo ci ha ricordato che la "scelta religiosa" (SR) è più grande di noi; Monticone ha sottolineato, con un intervento importante sia per la competenza storica che per l'appartenenza associativa, che oggi si può certamente ribadire la SR, tenendo conto, però, che la situazione attuale è "radicalmente nuova". Di conseguenza, anche la nostra interpretazione dev'essere nuova, radicalmente nuova.

Da tali elementi si ricava la necessità di vivere quest'anno, che ci proietta nel 140° anniversario dell'Ac e verso l'Assemblea, provando a chiederci come esercitare e stimolare il discernimento associativo, secondo quello stile di sinodalità che è stato richiamato da Enzo Bianchi.

Mi limito quindi a suggerire almeno tre grandi bacini di raccolta attorno ai quali potrebbero confluire i vostri interventi, che vi inviterei a sviluppare soprattutto in senso prospettico, per compiere alcuni passi in avanti nel cammino che ci attende. La SR, come abbiamo detto, è "fra passato e futuro". Se il bilancio del passato, com'è stato evidenziato nella serata di venerdì da Maria Leonardi e Gianfranco Maggi, anche con particolari inediti, riveste per noi un interesse vitale, a noi oggi compete il compito di prenderci cura dell'associazione del futuro.

Nella traccia di lavoro per il cammino assembleare sono indicate tre grandi questioni che possono diventare i bacini di raccolta dei vostri interventi:

- in primo luogo, occorre domandarsi quali passi avanti dobbiamo compiere per *annunciare il Vangelo*, ribadire il primato della fede e animare cristianamente la società; per "purificare" la SR; per contribuire a creare un cristianesimo diffuso e radicato, cioè popolare, nel senso non tanto quantitativo, ma - prima di tutto - qualitativo;

- in secondo luogo, è necessario chiedersi *come rapportarsi al Paese*. Non a caso, uno dei punti della traccia per il documento assembleare s'intitola "Per il bene comune. Nel dopo Verona, verso e attraverso la Settimana Sociale". Questi due appuntamenti ecclesiali sono, infatti, come due fuochi da tenere presenti: l'uno più direttamente connesso alla testimonianza cristiana; l'altro più attinente alla partecipazione all'edificazione del bene comune. Occorre dunque comprendere come l'associazione possa espandersi positivamente verso la dimensione civile. Proprio per tale motivo, si è scelto come titolo dell'Assemblea "Cittadini degni del Vangelo"; l'espressione, tratta dalla Lettera ai Filippesi, è l'unico testo del Nuovo Testamento dove ricorre per ben due volte la matrice greca che genera il termine *cittadini*. Il legame civile tra le persone, se positivo, è un fattore di civiltà. Bisogna pertanto chiedersi quali progetti e obiettivi debba coltivare l'associazione, segnalandoli all'Assemblea come grandi questioni sulle quali impegnarci concretamente;

- in terzo luogo, è opportuno interrogarci sulla *forma associativa* che consentirà di assumere il duplice compito della testimonianza del Vangelo e della cura della "città", cercando di non dare adito a equivoci. Bisognerà chiarire, dunque, se l'associazione che si vuole far emergere dalla XIII Assemblea debba essere prevalentemente un "sindacato" di catechisti, o una realtà capace di trovare nuovi spazi di incontro con le persone, all'interno della comunità civile. È pure necessario comprendere quali progetti e quale cura del legame associativo dovremo sviluppare per far fronte al futuro.

Se raccoglieremo attorno a questi tre nodi una serie di interventi costruttivi, tesi a individuare i passi avanti da compiere per costruire un cristianesimo diffuso e popolare, per promuovere il bene comune e per migliorare la forma associativa, potremo offrire un contributo importante al cammino che l'associazione svolgerà in questi mesi che precedono l'Assemblea.

### *Intervento conclusivo*

1. Provo a questo punto ad offrire alcuni rapidi spunti di sintesi. Ho già detto che per ora dobbiamo raccogliere tutti i frutti preziosi emersi da questo convegno e coltivarli amorosamente nel nostro cuore, esercitandoci con la migliore pazienza del discernimento.

Tra questi frutti ricordo anzitutto che cosa *non* è per noi oggi la SR: non è certamente una rinuncia alla testimonianza pubblica della nostra fede, né un abile tentativo di dividere la vita cristiana fra un'adesione puramente interiore e spiritualistica al Vangelo, magari spesa generosamente nel servizio alla pastorale e alla catechesi, e un generico appello all'impegno sociale e politico, che si lascia le mani libere rispetto a qualsiasi dovere di coerenza. Non è nemmeno la premessa per una rivendicazione astratta e puramente "corporativa" di spazi autonomi per il laico cristiano nella Chiesa.

Quando passiamo a chiederci, in positivo, *che cosa è* e dev'essere sempre più la SR il discorso si fa più complesso. Siamo convinti che oggi la SR deve portarci a testimoniare l'eccedenza della fede cristiana, che non può essere confusa con nessuna sacralizzazione di scelte temporali; proprio questa eccedenza ci esorta ad affrettare il passo per vivere il primato del Vangelo e la responsabilità della testimonianza. Al centro rimane l'incontro con il Signore e la capacità di annunciare a tutti la buona notizia che salva. "Con questo stile – abbiamo scritto nel nostro *Manifesto al Paese* – rinnoviamo il nostro servizio alla Chiesa, soprattutto nella sua dimensione diocesana, in una parrocchia sempre più missionaria, radicata nella sua terra, partecipe delle gioie e delle speranze, delle attese e dei problemi della gente. Vogliamo mettere la nostra storia al servizio di quest'incontro tra fede e intelligenza, tra l'altezza dell'infinito e l'ordinarietà del quotidiano".

Conseguenza immediata di quest'incontro è il saper stare da cristiani dentro la storia, luogo decisivo della nostra salvezza, quindi dentro la vita del Paese. Con il medesimo stile, abbiamo scritto sempre nel Manifesto, vogliamo essere "al servizio dell'uomo: per onorare la dignità personale con i suoi valori irrinunciabili, a cominciare dalla vita e dalla pace, dalla famiglia e dall'educazione; per camminare accanto a tutti e ciascuno, e tessere insieme una trama viva di relazioni fraterne". Consapevoli della possibilità e della bellezza di una vita pienamente umana e cristiana, "vogliamo continuare ad essere scuola di vocazioni laicali, a spenderci in favore del bene comune, attraverso l'educazione alla responsabilità personale, all'impegno pubblico, al senso delle istituzioni, alla partecipazione, alla democrazia".

2. In questa riscoperta delle nostre radici, la Chiesa ci offre un grande aiuto. Il primo aiuto ce lo offre Benedetto XVI: nel suo libro su *Gesù di Nazaret*, il papa ricorda il modo in cui lo studioso ebreo Jacob Neusner prova idealmente a farsi seguace di Gesù, fino al punto in cui però le loro strade si dividono. E, da buon rabbino osservante, Neusner dice che non può più seguire Gesù quando questi presenta se stesso come la *Torah*, la Parola di Dio in persona, perché questo determinerebbe una rottura di tutta la forma storica in cui si era come cristallizzata la tradizione di Israele: con Gesù di Nazaret, scrive il papa, "le forme giuridiche e sociali concrete, gli ordinamenti politici, non vengono più fissati letteralmente come diritto sacrale per tutti i tempi e quindi per tutti i popoli... gli ordinamenti politici e sociali concreti vengono liberati dall'immediata sacralità, dalla legislazione sul diritto divino, e affidati alla libertà dell'uomo che, attraverso Gesù, è radicato nella volontà del Padre e, partendo da Lui, impara a discernere il giusto e il bene" (p. 146).

In un certo senso, senza fare troppe forzature, questo passo ci ricorda che il seguace di Gesù è chiamato a purificare continuamente la sua sequela da commistioni improprie, a compiere dunque sempre di nuovo una sorta di "scelta religiosa", spendendo responsabilmente la propria libertà nella

storia. Si comprende perciò, ci dice ancora Benedetto XVI, “la mancanza dell’intera dimensione sociale nell’annuncio di Gesù”: è questo lo spazio della nostra testimonianza nella storia, purché però, la nostra libertà non venga “sottratta allo sguardo su Dio e alla comunione con Gesù”, perché altrimenti – è ancora il papa – la “giusta laicità dello Stato” si trasformerebbe in laicismo.

Un aiuto ulteriore ci viene offerto dalla lettera che ci è stata inviata, in occasione di questo Convegno, dal Presidente della Conferenza Episcopale. Segnalo, in particolare, cinque passaggi particolarmente importanti:

a) mons. Bagnasco riconosce anzitutto la “nuova linfa” giunta all’associazione dal Concilio Vaticano II, che “segna un passaggio di fondamentale importanza per la missione dei laici nella Chiesa e nel mondo”;

b) in secondo luogo, ci viene ricordato “il giusto entusiasmo per le grandi pagine di apostolato che costella la lunga vicenda dell’Azione Cattolica” e insieme l’“umile desiderio di purificazione” della nostra esperienza;

c) nella nostra storia, continua il Presidente della Cei, “storia di amore per la Chiesa e di sacrificio, di impegno educativo e di evangelizzazione, ... non è raro ravvisare intuizioni che si sono rivelate preziose anticipazioni di quanto è andato poi maturando come patrimonio comune sul fronte della pastorale e della testimonianza della fede. Di questo ha particolarmente bisogno oggi la Chiesa italiana da parte dell’Azione Cattolica: di una forza viva che, mentre accompagna il cammino della comunità, sperimenta vie nuove e non cessa di unire il pensiero all’azione”;

d) una consegna ulteriore riguarda “l’invito a far nascere e sostenere percorsi che riavvicinino le persone alla fede; a fare dell’unità della persona il criterio attorno a cui ripensare il nostro agire con sguardo unitario; a dare vita ad ‘una nuova stagione formativa per i laici e con i laici’”;

e) infine un cenno non secondario sul Convegno ecclesiale di Verona, che “ha raccolto i frutti di una bella stagione di dialogo e convergenza tra le diverse realtà che compongono il panorama delle aggregazioni laicali, e che ha visto l’Azione Cattolica dare un contributo convinto e decisivo. Siate sempre i primi, instancabili animatori della comunione e della corresponsabilità nella Chiesa”.

3. Tre spunti che possiamo ricavare da queste premesse, per impegnarci in una *custodia dinamica* della SR, potremmo individuarli, con una metafora geometrica, parlando di profondità della sintesi, di larghezza della partecipazione, di altezza della santità.

### 3.1 *La profondità della sintesi*

L’essere un luogo di sintesi è per l’Associazione una missione e un compito, che dobbiamo vivere con responsabilità e gioia. Le scelte selettive compiute da altre aggregazioni consentono loro

di riscoprire e riproporre un aspetto trascurato del messaggio cristiano, elaborando attorno ad esso dei percorsi formativi mirati. All'Ac, che si pone a servizio della Chiesa locale, è stato invece richiesto da sempre di avere una particolare capacità di sintesi:

- sintesi tra il *contenuto e lo stile del Vangelo*, come ci hanno spiegato Maria Leonardi e Gianfranco Maggi, parlando dei mezzi “poveri” dell'Ac postconciliare e della sua sinodalità, e come ha richiamato con forza Enzo Bianchi;

- sintesi tra la *maturazione nella crescita personale e la maturazione della vita associativa* nel suo complesso, nelle sue strutture, nelle sue iniziative;

- sintesi che deve generare uno spirito di autentica *unitarietà* associativa, in *orizzontale*, cioè tra i vari settori all'interno di una stessa associazione, e in *verticale*, cioè tra i diversi livelli parrocchiale, diocesano, regionale e nazionale;

- sintesi, come ci ha ricordato il Presidente della CEI, che deve tradursi in un esercizio e in un'arte della *comunione con le altre realtà aggregative*. Per questo abbiamo voluto che le prime adesioni al Manifesto, provenissero proprio da altre associazioni e movimenti. Tra i primi sottoscrittori hanno espresso la loro adesione l'Agesci, le Acli, la Coldiretti, la Comunità di Sant'Egidio, il Centro Sportivo Italiano, il Centro Italiano Femminile, l'Opera di Maria (Focolari), il Rinnovamento nello Spirito Santo, i vertici di Scienza e Vita, e del Forum delle Famiglie;

- sintesi, infine, tra *la fede e la storia*, come ci diciamo tante volte, che deve aiutarci a distinguere senza separare, cioè a parlare non tanto di “Chiesa e mondo”, quanto di “Chiesa *nel* mondo”, né di “fede e storia”, ma, come ci ha ricordato anche Dora Castenetto, di “fede *nella* storia”, cioè dentro la storia.

### 3.2 La larghezza della partecipazione

Proprio in quanto sappiamo distinguere tra Cesare e Dio, ci spetta anche il compito di vivere in larghezza, fino in fondo, come ci hanno ricordato Castenetto e Monticone, l'intero volume della *partecipazione alla vita civile*, impegnandoci ad essere sempre più capaci di motivare, qualificare e accreditare quello che Mons. Caffarra, nella sua omelia, ha chiamato “il sociale umano”, che trasforma le relazioni tra le persone in veri e propri legami radicati in una rete di appartenenze pubbliche e condivise.

Non a caso, abbiamo volutamente elaborato il Manifesto secondo la cifra fondamentale dell'incontro. Se siamo destinatari di un Incontro, dobbiamo però divenirne anche soggetti, promuovendone, a nostra volta, molti altri. Il Manifesto stesso può costituire un'occasione per raggiungere quest'obiettivo. A tale scopo le associazioni parrocchiali sono chiamate a promuovere iniziative pubbliche sul contributo che l'Associazione ha offerto all'Italia in questi

centoquarant'anni, e sul suo essere stato un fattore di legame civile. Tali appuntamenti si potranno concludere con l'adesione al Manifesto, che andrà richiesta soprattutto a quella larga fascia di persone vicine all'Associazione, pur senza essere iscritte formalmente ad essa. Nella vita dell'Ac, del resto, non si tratta di una novità: nel primo statuto del 1868, infatti, era presente una distinzione chiara tra i "membri attivi" e i cosiddetti "partecipanti". Il Manifesto può dunque divenire un'occasione preziosa anche per allargare la cerchia di persone amiche, eventualmente chiedendo, a chi intenda sottoscriverlo, una quota simbolica che verrà restituita sotto forma di stampa associativa (per esempio, un abbonamento a *Segno* o a *Dialoghi*).

Il Manifesto, però, resta uno strumento, non può diventare un fine. Dobbiamo andare nelle case dei fratelli, come ci è stato detto. Dopo il Convegno ecclesiale abbiamo scelto di realizzare cinque incontri in altrettante città sui cinque ambiti posti al centro del Convegno stesso. Si è trattato di un'esperienza interessante, che non consideriamo terminata. Vorremmo, infatti, continuare ad elaborare i temi che sono stati affrontati, perché crediamo che il vissuto delle persone, se adeguatamente accolto e riconosciuto, possa essere il luogo dell'incontro con il Signore, e consenta di annunciare Gesù Cristo in un modo che non sia e non appaia estrinseco rispetto alla vita concreta delle persone. Il pericolo che dobbiamo evitare è, in un certo senso, doppio: da un lato dobbiamo evitare di ridurre la fede cristiana ad uno devozionalismo avulso dalla vita e incapace di mettere radici nella vita; d'altro lato non possiamo declassare questa stessa fede ad una sorta di religione civile, che si sovrappone alla crisi della politica, pretendendo essa stessa di diventare un'etica politica.

Il Manifesto, del resto, cade in una fase particolarmente delicata per la vita del Paese. In un momento in cui l'intera problematica politica sembra ridursi alla questione del bipolarismo, dobbiamo aiutare i nostri soci a maturare un giudizio critico sui valori fondamentali che toccano le radici del nostro ethos condiviso e rimandano alla prima parte della Costituzione: in questa prospettiva non sarà difficile accorgerci dell'esistenza di altri bipolarismi, che a noi compete denunciare con preoccupazione, adoperandoci attivamente per il loro superamento: tra Nord e Sud; tra i cittadini e la classe dirigente; tra il Paese virtuale, che viene raccontato sulle prime pagine dei quotidiani, e il Paese reale, che faticosamente, con un'opera quotidiana e discreta, continua a tessere legami solidali.

### 3.3 *L'altezza della santità*

Per realizzare questi obiettivi, però, dobbiamo essere assolutamente *innamorati della santità*. In quest'anno non possiamo trasmettere ai soci e agli assistenti l'immagine di un'Azione Cattolica complicata, difficile da decodificare, occupata in mille iniziative. Dobbiamo invece semplificare,

alleggerire, rendere trasparente la vita associativa, come luogo benedetto e abitato dal Risorto. Una preghiera intensa, costante, appassionata dovrà accompagnarci in questo cammino.

Mons. Superbo ci ha consegnato tre immagini molto belle, che dovremmo portare con noi: quella della torre, della tenda e del grembiule. È quindi necessario che torniamo a stupirci del miracolo di una vita associativa alimentata da tante figure di santità, non sempre conosciute. L'esperienza di questi anni, nelle visite alle realtà diocesane, mi ha fatto constatare l'esistenza di un rapporto direttamente proporzionale tra le associazioni vive e positive, e la loro capacità di proporre testimoni della fede che sono, come ha detto Castenetto, "parabole in atto". In questi mesi, impegniamoci a riscoprire alcune figure di testimoni, attorno alle quali ricostruire, con un linguaggio nuovo, un alfabeto della santità che è e dev'essere semplice e appassionante, proprio come il Vangelo. In compagnia di questi testimoni potremo vivere il pellegrinaggio al soglio di Pietro, che dovrebbe svolgersi nel pomeriggio del 1° maggio e che idealmente darà avvio all'Assemblea, sul tema: "*Cittadini degni del Vangelo*" (Fil 1,27). Nel sottotitolo ("*Ministri della sapienza cristiana per un mondo più umano*") compare la definizione data dai padri conciliari dei laici che s'impegnano per il bene comune (AA 14).

Tutto ciò potrà essere realizzato, però, se torneremo a innamorarci della santità, dando vita a *mille incontri per un unico grande incontro*, che sono le parole con cui si conclude il Manifesto. Non sarà necessario, a tale scopo, realizzare troppe iniziative. Certamente, però, dovremo elaborare progetti significativi e missionari, tesi alla creazione di nuovi gruppi, alla cura e alla riscoperta della fede, alla attenzione per le parrocchie senza sacerdoti, all'intercettazione delle persone in ambiti particolarmente sensibili del loro vissuto, alla "fantasia della carità", come ci ha insegnato lo stesso Acquaderni. Abbiamo avuto la grazia di sperimentare, nella Chiesa e nell'Associazione, il miracolo di una realtà maiuscola che si è fatta minuscola. Ci auguriamo che l'Azione Cattolica sperimenti oggi il miracolo di incontri minuscoli che diventano maiuscoli.